

Gherardo Ugolini

Tra Edipo e Antigone



Il mito tebano
sulla scena attica e moderna



ISBN 978-88-7588-389-8, 2024, pp. 664,
Euro 40

GHERARDO UGOLINI, insegna Filologia classica, Storia della tradizione classica e Storia del teatro greco e romano all'università di Verona. È stato docente all'università di Heidelberg (1993-1999) e alla Humboldt-Universität di Berlino (1999-2008). I suoi interessi scientifici riguardano in modo particolare la tragedia greca antica e le sue interpretazioni, il giovane Nietzsche studioso della cultura greca, la fortuna dell'antico nella tradizione letteraria moderna, la storia degli studi classici. Ha pubblicato tra l'altro le seguenti monografie: *Untersuchungen zur Figur des Sehers Teiresias* (Tübingen 1995), *Sofocle e Atene* (Roma 2000), *Guida alla lettura della "Nascita della tragedia" di Nietzsche* (Roma-Bari 2007), *Jacob Bernays e l'interpretazione medica della catarsi tragica* (Verona 2012, rist. Napoli 2021). Il volume che ha curato insieme con Diego Lanza, *Storia della filologia classica* (Roma 2016, trad. inglese Berlin-Boston 2022), ha conseguito il Premio Nazionale Editoria Accademica, ed. 2016.



Martina Treu

Trasformare o reinventare Edipo e Antigone: è lecito

Gherardo Ugolini ha raccolto
in volume quarant'anni di studi
e recensioni sul ciclo tebano,
dalla scena attica ai giorni nostri.

Cos'hanno in comune Ilaria Cucchi e Eluana Englaro, Carola Rackete e Greta Thunberg, e perché sono state paragonate ad Antigone? Ha senso farlo, o è solo uno *slogan* per richiamare lettori o spettatori? E ancora: perché *l'Edipo Re* di Sofocle (già tragedia esemplare per Aristotele, eletta a modello dal Cinquecento fino a Freud) torna alla ribalta tra pandemia e disastri climatici? In sintesi, Edipo e Antigone ci parlano ancora? Cosa possono dirci, o cosa chiediamo loro? Perché leggiamo, riscriviamo, mettiamo in scena le loro storie, in vesti sempre nuove e anche in chiave politica, antica o contemporanea?

A tutte queste domande, e molte altre, possiamo trovare non una, ma tante possibili risposte nel libro di Gherardo Ugolini: una ricca selezione di studi dal respiro internazionale – alcuni anche in inglese – pubblicati nell'arco di 40 anni in volumi e riviste di diversi Paesi, su carta e *online* (uno anche su *Alias*, a pp. 245-248). L'autore ha studiato a lungo Sofocle e il suo tempo, ma non è certo il 'classico' filologo chiuso in una torre d'avorio. Al contrario unisce una solida conoscenza delle culture e lingue antiche (nonché di quella tedesca) alla frequentazione assidua dei teatri e all'osservazione attenta del contesto storico-politico di ogni opera, riscrittura o allestimento: fondamentale per coglierne la specificità, non travisarne il senso, poterla comparare con altre. Questo è essenziale anche per orientarsi nella lettura, visto che già i titoli

Continua a pagina seguente ↓



MARTINA TREU è ricercatrice a tempo indeterminato di Lingua e Letteratura Greca presso la Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM di Milano, e Professore Associato in Lingua e Letteratura Greca e in Filologia Classica / Storia del teatro greco e romano. Si occupa di teatro e drammaturgia del mondo antico, in particolare di ricezione della commedia antica e adattamento per la scena. Ha coordinato vari progetti dipartimentali e organizzato seminari e convegni internazionali; è membro fondatore del CRIMTA (Università di Pavia), di vari gruppi di ricerca internazionali, tra cui Images-Project (di cui è anche coordinatore e speaker dal 2016). Dal 2019 al 2022 ha partecipato al progetto Speciale di Ateneo "Milano e la Memoria. Distruzioni, ricostruzioni, recuperi" coordinato da Paolo Giovannetti e Simona Moretti. Fa parte della commissione Biblioteca IULM. È nel comitato scientifico di riviste e collane internazionali tra cui *Anabases* (Francia), *Rezeption der Antike* (Germania) *Il mito. Voci dal presente* (ETS, Pisa); è Presidente di Giuria del Certamen "Lo specchio di Dioniso". Come *Dramaturg* ha collaborato a numerosi spettacoli classici tra cui: *Coefore e Eumenidi. Appunti per un'Orestide italiana* da Eschilo-Pasolini (regia di Elio De Capitani), *Eros e Thanatos, Troiane* da Euripide (regia di Serena Sinigaglia), *Le donne di Trachis* di Ezra Pound da Sofocle (regia di Roberto Valerio). Collabora da trent'anni con il teatro delle Albe - Ravenna Teatro, scrive regolarmente recensioni e articoli su quotidiani e riviste anche online, tra cui *Stratagemmi Prospettive teatrali*, *Engramma*, *Alias*, *Hystrio* (per cui ha curato anche due dossier con Maddalena Giovannelli, uno sul teatro comico 2015 e uno sul tragico, 2023.)

dei saggi e l'indice dei nomi danno un'idea dell'ampio arco temporale e delle varietà di temi trattati nel volume: dall'Atene periclea alle scene teatrali internazionali (da Milano alla Sicilia, da Verona a Berlino), fino agli ultimi esperimenti 'ibridi' fra teatro e altri *media* (*Edipo Re in virtual reality*, pp. 531-538).

I saggi sono suddivisi da Ugolini in tre sezioni, rispettivamente intitolate "Antico, Moderno, Contemporaneo". La prima privilegia la tragedia 'attica', qualifica che anche nel titolo del libro sostituisce 'antica': è la tragedia ateniese infatti a dar forma ai personaggi – a partire da Edipo e Antigone – ancor oggi presenti sulle scene, sugli schermi, persino nei fumetti e videogiochi. Dall'Atene di V secolo, dunque, inizia il viaggio di Ugolini: non solo da Sofocle, ovviamente, ma da quei drammi – *Sette a Tebe* di Eschilo e *Fenicie* di Euripide, ad esempio – dove gli eroi del mito sono plasmati dagli autori in forme sempre nuove.



La precisazione è importante perché il mito greco, come l'autore ricorda, non nasce come 'testo' immutabile, bensì in una cultura orale, quindi per natura si modifica e si rigenera di continuo. Anche i drammi sono prima di tutto 'copioni' destinati a una sola rappresentazione: e la libertà degli autori nel manipolare il mito non viene meno nemmeno in seguito, nei testi scritti che testimoniano infinite varianti, di cui Ugolini offre un ampio campionario. Ed è nell'insieme che sta la ricchezza, e la vitalità del mito: se ci concentriamo su un campione limitato e relativo (anche per necessità, perché è quello che ci resta), e lo scambiamo per modello normativo e assoluto rischiamo di falsare la prospettiva. La controprova? Immaginiamo che al posto della tragedia *Antigone* di Sofocle si fosse salvata quella di Euripide (incentrata, da quel che sappiamo, sull'amore tra l'eroina e Emone, figlio di Creonte): la sua storia, fino ad oggi, avrebbe preso una piega totalmente diversa (per esempio più simile a Giulietta e Romeo?), rispetto alle versioni di Antigone che conosciamo, e alle «nuove Antigoni» che nascono ogni giorno» (bella citazione tratta da *Le Antigoni* di George Steiner, p. 431)

La lettura del volume ci invita quindi a non imbalsamare il mito, né i suoi personaggi. A 'liberare' il povero Edipo, rimasto troppo a lungo prigioniero dei suoi creatori e fan (Sofocle, per primo, e poi Aristotele) o dei teatri dove viene rappresentato ancora oggi: per esempio al teatro Olimpico di Vicenza, tra le scene di Scamozzi, rimaste miracolosamente intatte dalla 'prima' di *Edipo Tiranno*. Ugolini ci fa ripercorrere alcune delle infinite vite vissute da Edipo, ma anche immaginare quante ancora ne potrebbe vivere. Anche per questo rileggiamo volentieri le

sue belle recensioni, di spettacoli anche passati, perché ci danno chiavi e strumenti di lettura critica, servono a illuminare il testo, a fissare il ricordo di una versione ben riuscita: dall'Edipo multiforme di Ferdinando Bruni (autore e interprete di *Edipo Re – una favola nera*, pp. 580-584, oltre che indimenticato Eddy in *Alla greca* di Steven Berkoff: pp. 593-598) a quello dolente, nudo e cieco, di Giuseppe Sartori (*Edipo sulle scale di Siracusa*, pp. 587-592). E a fine libro ci viene voglia di correre a teatro, o di goderci senza pregiudizi la serie tv *Kaos* (dove dei ed eroi greci sono liberamente reinventati per appagare la 'fame' insaziabile dei *binge watchers* di tutto il mondo).

Se questo vale per 'papà Edipo', a maggior ragione sua figlia / sorella Antigone – come sottolinea giustamente Ugolini – continua a nascere e risorgere sulla scena, ma è pur sempre una creatura sofoclea: l'autore, il suo Pigmalione (che la rende un 'mito' in senso moderno!), la immerge in un contesto apparentemente lontano da Atene – la saga tebana – e pure rimanda inevitabilmente al contesto in cui viene rappresentata. Come preannuncia Antigone a Ismene, «sorella dello stesso sangue», a inizio dramma, la famiglia per lei viene prima di tutto: la *philia*, che nell'*Antigone* ritorna ossessivamente, non rimanda affatto all'amore romantico, ma segna l'appartenenza a un *ghenos* o *clan* (come quelli che storicamente, mentre Sofocle scriveva, si contendevano potere e prestigio nell'Atene periclea). Lo dimostra Ugolini con dovizia di particolari in un saggio-chiave, *Antigone e la questione giuridica*, tratto dal volume *Antigone Usi e abusi di un Mito dal v secolo alla contemporaneità* (pp. 458-462): esordisce dal titolo, definendo la distinzione tra "usi e abusi" del mito "inconsistente sul piano ermeneutico e metodologico" (p. 434).



Dunque non dobbiamo stupirci o scandalizzarci se Antigone diviene di volta in volta la ragazza ribelle, la paladina dei carcerati o dei migranti, il simbolo della ribellione contro il potere e della disobbedienza civile. L'importante, chiarisce l'autore, è chiedersi come e perché nasce ogni variante, a che scopo e per quale pubblico si privilegino certi temi, aspetti o problemi, di volta in volta, all'interno di un mito fluido e complesso che si ricrea e si arricchisce costantemente.

Questo vale naturalmente per Edipo, Antigone e per ogni altro personaggio. Una volta accertato che è lecito anzi doveroso manipolare e trasformare il mito (come già fanno gli autori antichi), che non esiste una sola verità, ma tante facce anche contrastanti all'interno della stessa persona, possiamo seguire appassionatamente le storie e le metamorfosi tracciate da Ugolini. Si parte

dall'analisi di drammi antichi per approdare a esempi di ricezione moderna e contemporanea, nell'ultima sezione dedicata alla messinscena (categoria in apparenza più effimera, eppure fonte di inesauribili spunti). Immergerci nella lettura ci permette di compiere un viaggio nel tempo e nello spazio, di scoprire o riscoprire autori e mondi diversissimi tra loro: anche i più noti, che crediamo di conoscere, si rivelano sotto una nuova luce, non più offuscata da traumi scolastici, pregiudizi e false credenze da cui è difficile liberarsi.



Questo libro invita proprio a smontare ogni 'narrazione' diffusa ma superficiale, spesso stereotipa e consolatoria: ad esempio trasforma il giovane, irascibile e impulsivo Edipo in un vecchio saggio e pacificato (ben più complesso, e stratificato, è il personaggio che si presta a infinite interpretazioni, da Aristotele allo psichiatra Maiullari). Non è tutto oro quel che luccica, se sbirciamo dietro la facciata degli eroi tragici. Diffidiamo di chi elegge a 'santino' la *pasionaria* Antigone, ribelle e amorevole (a testimoniare la vitalità del personaggio ci permettiamo di citare, a margine del libro, il seguitissimo blog *Antigone - an Open Forum for Classics*: <https://antigonejournal.com/>).

A riservare sorprese sono non soltanto i protagonisti indiscussi del libro, Antigone e Edipo, ma anche i loro 'comprimari' in Sofocle e nella sua tradizione: Ismene che a differenza della sorella vuole vivere, non morire (si veda il bel libro di Luigi Zoja, *Contro Ismene. Considerazioni sulla violenza*); Giocasta, moglie e madre amorevole, che nell'*Edipo Re* intuisce per prima la verità e si uccide, ma poi ricompare nelle *Fenicie* di Euripide, e cerca disperatamente di salvare i suoi figli dall'autodistruzione; Creonte che raccoglie un regno in pezzi, e sulla carta è l'uomo giusto al posto giusto, finché il potere non gli prende la mano. O ancora l'indovino Tiresia ("Le metamorfosi di Tiresia tra cultura classica e moderna", pp. 335-352): figura secondaria, ma interessante a maggior ragione per testimoniare «l'ampiezza e la profondità del processo di appropriazione e rielaborazione» (p. 337). Regolarmente sfida il re, in una scena-tipo che si ripete da una tragedia all'altra, perfino nelle *Baccanti* di Euripide (simbolo, secondo Ugolini, dello svuotamento di senso della parola profetica: «Con le *Baccanti* la parabola della profezia oracolare sulla scena teatrale è conclusa»). Tiresia è trasgressore ma anche mediatore tra mondi diversi (maschile femminile, umano/divino, passato/futuro, vita/morte: pp. 343-44). Vanta ben sette metamorfosi e riserva ancora molte sorprese: nel dramma surrealista di Apollinaire (*Le mammelle di Tiresia*, 1917) diventa il simbolo di tutte le donne che rivendicano il diritto di non mettere al mondo

figli; nel poema di Eliot *La terra desolata* è figura-chiave, a detta dello stesso autore (p. 351), in cui può proiettare se stesso. Aggiungo a margine un esempio a quelli portati da Ugolini: nella *Conversazione su Tiresia*, che Camilleri ha scritto e interpretato al teatro greco di Siracusa (11 giugno 2018, ripresa poi al cinema e in tv), l'autore stesso, anche lui cieco, ripercorre le metamorfosi del profeta e si identifica in lui.

Tra gli altri casi significativi raccolti da Ugolini, anche con traduzioni dal tedesco di sua mano, spicca il prologo dell'*Antigone* di Hoffmannsthal, assai meno nota rispetto al suo *Edipo e la Sfinge*, e alla sua *Elettra* (tuttora messa in scena con successo, ad esempio al teatro romano di Verona e all'Olimpico di Vicenza, per la regia di Serena Sinigaglia). Ancora meno noti al grande pubblico gli scritti giovanili di Nietzsche, quand'era ancora un promettente debuttante, prima di venire emarginato e disprezzato dai classicisti per la *Nascita della tragedia*, che il suo 'arcinemico' Wilamowitz attacca senza capire né dividerne l'intuizione, la volontà di passare dalla tragedia al mito (p. 306) di andare oltre i versi sofoclei, per scoprire i significati sotterranei e le valenze simboliche, attualizzando così il mito, fino ad appropriarsene attraverso l'immedesimazione.

E ancora: Ugolini ritrae Alfieri che impara il greco da "vecchio" e scrive «Meglio tardi che mai», che prova e lima la sua *Antigone* da teatrante entusiasta e appassionato, ben diverso da quel che ci hanno 'inflitto' a scuola (*Il tiranno di Alfieri e i modelli greci: osservazioni sull'Antigone*, pp. 307-332). Ci colpisce l'attenzione riservata ai rischi della tirannide, o al rapporto conflittuale tra Creonte e il figlio Emone, tanto che il matrimonio combinato appare un altro mezzo per assoggettare la donna al potere maschile, e tirannico: «Quando poi viene a sapere dell'amore tra lei ed Emone, Creonte si dichiara disponibile a lasciare Antigone in vita e concedere le nozze ai due giovani: una disponibilità inconcepibile per il Creonte sofocleo, ancora una volta dettata dal più cinico opportunismo, giacché in tal modo Antigone resterebbe sottomessa e integrata nella struttura di potere di cui lui, il tiranno, è il perno indiscutibile e indiscusso» (pp. 324-5). Altro caso esemplare l'analisi di una traduzione o meglio riscrittura di *Edipo a Colono* del regista tedesco, Peter Stein (celebre per l'*Oresteia* degli anni ottanta), pubblicata nel 2010 e messa in scena nel 2018. Ugolini la esamina in dettaglio, come caso esemplare e sintesi di un'intera carriera (pp. 401-402).



Questi sono alcuni esempi, tra i molti possibili. I saggi sono godibili, collegati da fili conduttori forti, eppure con una varietà di argomenti e stili di esposizione che

permette una fruizione differenziata, a più livelli. Il volume quindi offre molteplici motivi di interesse a lettori di ogni tipo: non solo filologi e grecisti, psicologi, storici del teatro o studiosi di filosofia antica, ma studenti o appassionati di teatro, registi e attori, spettatori assidui o saltuari. Ognuno potrà trovare utili informazioni e spunti di riflessione: dall'analisi dei testi alle questioni etiche, giuridiche e politiche su temi antichi ma ancora oggi attuali - la gestione individuale e collettiva del potere, la creazione del consenso, la trasformazione del *leader* in tiranno - che inevitabilmente ci portano a riflettere su analoghe figure e situazioni di oggi e di ieri. La portata dei temi e dei personaggi trattati da Ugolini va ben al di là del teatro, coinvolge la vita di tutti noi quel che ci accade intorno e forma la nostra storia, anche recente e presente. A testimoniare fin dove possano spingersi le scienze dell'antichità se si aprono alla ricezione, ad altre discipline e al mondo di oggi.



Soprattutto, a nostro parere, ci invita a non fissarci su un punto di vista unico, stereotipo, preconstituito, ma rivenderlo e metterlo in discussione ogni volta: come il traduttore e il critico che si confronta con i testi antichi, come il regista o l'attore che li portano in scena, o il pubblico che appaga la propria 'fame di miti' sera dopo sera, nei teatri, al cinema, in tv. Il libro ci lascia più ricchi e più

curiosi di leggere altre storie, di andarle a vedere a teatro, di 'esplorare nuovi mondi', con la convinzione che guida molti docenti e studiosi: è meglio porci quesiti difficili, o insolubili, come quelli che ci sbatte in faccia la tragedia greca, che non accontentarci di risposte pronte, preconfezionate, immutabili, 'facili' come quelle offerte dalla rete o dall'intelligenza artificiale (sempre più spesso usate, o abusate, soprattutto dai giovani). A maggior ragione l'avvertimento è valido nel caso del mito, che è per definizione fluido, cangiante, inafferrabile: e proprio per questo ci piace, perché ognuno lo fa e lo disfa a piacimento, dalla balia o nonna che racconta le favole fino ai comici greci che non risparmiavano niente e nessuno, nemmeno Edipo. Ci piace citare in chiusura il nostro amato Aristofane, che affida al dio del teatro Dioniso pochi versi memorabili (*Rane* 1182-1196) con cui 'liquida' Edipo come '*summa della sfiga*', diremmo noi (altro che *politically correct*) e apre la strada a infinite, gustose parodie come questa:

Personaggi:

UNA SENTINELLA

UN MESSO

Di fronte alle mura della ferrigna Tebe. Il grande portone di bronzo è sprangato. Dietro, sui bastioni, la sentinella va avanti e indietro. Il messaggero, appena arrivato, bussa al portone.

UN MESSO: C'è Edipo?

UNA SENTINELLA: No, è a Colono.

(sipario)

Achille Campanile – *Edipo a Colono* (da "Tragedie in due battute", Milano, Rizzoli, 1978)

A Diego Lanza, *in memoriam*



La recensione di Martina Treu è già stata pubblicata su "il manifesto" - Alias, 13-10-2024, p. 8.